

da Pompeo unitamente al teatro, non comprendendovi neppure tutte quelle altre aggiunte fatte nel ristabilimento di Augusto e dei successivi principi, come sono dimostrate nella esposizione dell'epoca Imperiale (258).

PORTICO DI CN. OTTAVIO. Tra le opere, che dovevano circondare il teatro di Pompeo secondo la surriferita in-

dentibus ac silentibus cunctis, descendisset. (In Claudio. c. 24.) Per il tempio di Venere Vittrice in particolare, oltre le surriferite notizie, si trova da Plinio indicato col nome stesso nel far menzione della sua dedica, non però nel secondo consolato, come si asserisce, ma nel terzo, secondo la più autorevole memoria surriferita: *Pompeii quoque altero consulatu, dedicatione templi Veneris Victricis.* (Nat. Hist. Lib. VIII. c. 7. §. 7.) E così da Plutarco: *Τῆς δὲ νεκρῶς ἔδοξε κατὰ τοὺς ὑπνοὺς Πομπηίου, εἰς τὸ θεῖον εἰσιόντος αὐτοῦ, κροτεῖν τὸν δῆμον, αὐτὸς δὲ κοσμεῖν ἱερὸν Ἀφροδίτης νικηφόρου πολλοῖς λαφύροις.* (In Pompeo. c. 68.) Sul tempio dell'Onore e della Virtù, nulla si conosce oltre la surriferita notizia dedotta dall'antico calendario Amiternino, e nè per la sua evidente piccolezza può appropriarsi quanto si riferiva al celebre tempio architettato da Muzio e posto da vicino ai trofei di Mario. Al tempio poi della Felicità, ricordato nello stesso documento, non si può appropriare la notizia che si rinviene nel già citato frammento del calendario Urbinato; perchè si dice collocato nel campo Marzio. E quantunque il teatro di Pompeo stasse anche in tale campo; pure non sembra essersi potuto denotare con tale indicazione generale: **FELICITATI IN CAM. MART.** (Fabretti, *Inscript.* Pag. 455. N. 10.) Ma questa notizia può meglio appropriarsi a quanto venne esposto da Dione (Lib. XLIII. c. 21.) che di seguito si prende a dimostrare. Pertanto per la più probabile collocazione dei medesimi tre piccoli tempj sulla parte superiore media della cavea si veda quanto fu dimostrato nella citata opera sugli Edifizj di Roma, Classe VI.

(258) *Qui si ante biennium, quam ad arma itum est, perfectis muneribus theatri et aliorum operum, quae ei circumdedit.* (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 48.) Tra le variazioni ed aggiunzioni, che avvennero nella successiva epoca Imperiale nel teatro di Pompeo e sue attinenze, si rende opportuno di dare un semplice cenno delle seguenti per essere esse di più collegate con quanto si appropria all'epoca ora considerata. Tale è la notizia concernente la chiusura della curia Pompeiana ordinata da Augusto dopo la morte di Cesare e la trasposizione della statua di Pompeo in un giano

dicazione di Vellejo Patercolo, si deve annoverare quel portico di Cn. Ottavio che fu ricordato dal medesimo storico tra gli esempj di pubblica magnificenza introdotti presso i romani, dichiarandolo egli amenissimo e collocato nel circo; e ciò relativamente a quello di Scipione Nasica stabilito sul Campidoglio ed a quello di Metello precedentemente descritto. Come poi fosse stato tale portico differente da quello stesso di Metello, che fu sostituito da quello detto di Ottavia sorella di Augusto, e che mentre questo si trovava collocato da vicino al teatro di Marcello, quello poi ora considerato stava prossimo al teatro di Pompeo, venne da Festo dimostrato nel far conoscere la differenza che vi era tra gli stessi due portici egualmente denominati. Ed aggiungeva egli che Cn. Ottavio edificatore di questo portico, tra le varie sue onorificenze, aveva ottenuto il trionfo per la vittoria riportata sul Perseo, la quale nei fasti trionfali si ascrive all'anno 587; per cui si deduce essere stato tale portico eretto circa cento dieci anni prima che s'impredesse a costruire il teatro di Pompeo. E Plinio, contestando la stessa prima edificazione, lo dice essere stato doppio e posto nel circo Flaminio, come ancora essersi denominato Corintio dai capitelli di bronzo che stavano sovrapposti alle colonne (259). La indicata posizione, che vedesi pure contesta-

esistente da vicino alla porta regia del teatro stesso, come s'indica da Svetonio (in Augusto. c. 31.) E tale è anche la indicazione sulla riedificazione di varie parti dello stesso edificio fatta da Augusto, come si dichiara nell'iscrizione Ancirana. Le successive vicende sono prese a considerare nell'esposizione dell'epoca Imperiale.

(259) *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum, quas praediximus, Metellus, tum in circo Cn. Octavius multo amoenissimam moliti sunt, publicamque magnificentiam secuta privata luxuria est.* (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 1.) *Octaviae porticus duae appellantur, quarum alteram, theatro Marcelli propriorem, Octavia soror Augusti fecit; alteram theatro Pompei proximam Cn. Octavius Cn. filius, qui fuit Aed. Cur. Pr. Cos. decemvirum sacris faciendis, triumphavitque de rege Perse navali triumpho: quam combustam reficiendam curavit Caesar Augustus.* (Festo, *Quaest.* Lib. IX.

ta dall'iscrizione Ancirana nell'indicare la riedificazione fatta da Augusto conservandogli il nome di Ottavio, deve essere intesa denotare la regione con tale denominazione distinta, e non propriamente il circo Flaminio; perciocchè tanto dalle surriferite precise indicazioni locali, quanto da diverse reliquie, che si possono appropriare allo stesso portico, appartenenti però alla riedificazione di Augusto, si può determinare avere corrisposto avanti alla parte curvilinea del teatro di Pompeo. In tale posizione il portico stesso, anche prima dell'edificazione di tale teatro, si trovava collocato lungo quella più nobile via che metteva dal campo Marzio alla città entrandovi per la porta Trionfale aperta nella cinta delle mura di Servio, e che era percorsa dai trionfatori nelle solennità delle loro pompe (260).

c. 28.) *Invenio et a Cn. Octavio, qui de Persco rege navalem triumphum egit factam porticum duplicem ad circum Flaminium, quae Corinthia sit appellata a capitulis aereis columnarum. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 3. §. 7.)* PORTICVM . AD . CIRCVM . FLAMINIVM . QVAM . SVM . APPELLARI . PAS-SVS . EX . NOMINE . EIVS . QVI . PRIOREM . EODEM . IN . SOLO . FECERAT . OCTAVIAM. (Iscrizione Ancirana. Tav. IV.)

(260) Le reliquie del portico di Cn. Ottavio, riedificato da Augusto, consistono precipuamente in diversi rocchi di grandi colonne di granito rosso, che rimangono sotto le case esistenti avanti la chiesa di s. Carlo a Catinari, ed attinenti al palazzo Santacroce, e che già erano cognite per alcune memorie. Ultimamente poi se ne sono scoperti altri simili grandi rocchi sotto la casa di Angelo Mascioli, delle quali se ne diede notizia nel *Bullettino Archeologico* dell'anno 1853. Pag. 110. Se oltre alla derivazione del nome Corintio, dato a tale portico secondo Plinio dal bronzo corintio con cui erano fatti i capitelli delle colonne nella prima edificazione, si aggiungeva pure quella di essere essi ordinati col genere corintio, si troverebbe conservato lo stesso genere di decorazione nella edificazione Augustana; perchè le proporzioni delle anzidette colonne corrispondono a quelle del medesimo genere. Ma nulla di preciso si può conoscere di tale prima edificazione; giacchè dall'iscrizione Ancirana s'indica essere stato interamente costruito di nuovo, conservando evidentemente solo la forma sua in modo da presentare la stessa doppia fronte che aveva nella prima edificazione, come può dedursi dalle indicate reliquie.

TEMPJ DI GIUNONE REGINA, DI DIANA E DELLA FORTUNA EQUESTRE. Nelle stesse adiacenze del teatro di Pompeo dovevano essere collocati gli enunciati tre tempj; perchè concordando le indicazioni appropriate ad alcuni di essi che precisamente denotano la vicinanza allo stesso teatro, con quelle attribuite alla loro situazione nella regione del circo Flaminio, si vengono a stabilire tutti tre nel luogo medesimo. I due primi tempj, consacrati a Giunone Regina ed a Diana, si conoscono da Livio essere stati dedicati nell'anno 574 dal censore M. Emilio Lepido in seguito del voto da lui fatto otto anni prima nella guerra della Liguria; e si dicono tutti due collocati nel circo Flaminio, cioè nella regione distinta con lo stesso titolo (261). Quindi conoscendosi da Giulio Obsequente, per un prodigio accaduto nell'anno 597, che tra il medesimo tempio di Giunone Regina, indicato eziandio esistente nel circo Flaminio, e quello della Fortuna esisteva un portico, che fu in allora colpito da un fulmine, si viene a stabilire che questi due tempj si dovevano trovare in tal modo collocati da vicino. E siccome per l'indicato tempio della Fortuna si può solo intendere quello ricordato da Vitruvio col distintivo di Equestre che stava vicino al teatro lapideo, cioè di Pompeo; così si viene di conseguenza a conoscere essere stati i medesimi tre tempj collocati nelle adiacenze dello stesso teatro, mentre erano compresi nelle pertinenze del luogo distinto col titolo generale di circo Flaminio, come in

(261) *Et alter ex censoribus M. Aemilius petiit ab senatu, ut sibi dedicationis templorum Reginae Junonis et Dianae, quae bello Ligustico ante annis octo vovisset, pecunia ad ludos decerneretur. Viginti millia aeris decreverunt. Dedicavit eas aedes, utramque in circo Flaminio, ludosque scenicos triduum post dedicationem templi Junonis, biduum post Dianae et singulos dies fecit in circo. (Livio. Lib. XL. c. 52.)* Il voto fatto degli stessi due tempj da Marco Emilio, mentre era console con C. Flaminio nell'anno 566, vedesi dimostrato dallo stesso Livio in antecedenza alla suddetta notizia. (Lib. XXXIX. c. 2.)

particolare pure si dichiara nel già citato frammento dell'antico calendario Urbinate (262). Per concordare siffatte indicazioni in modo che gli stessi tempj corrispondessero ad un tempo nelle adiacenze del teatro di Pompeo e da vicino al circo Flaminio, si trova opportuno di crederli collocati in capo alla parte posteriore del grande portico che si stendeva sino alla via di Torre Argentina a poca distanza dal luogo occupato dal detto circo. Ed ivi infatti esistono ragguardevoli reliquie di un tempio rotondo entro al monastero di s. Nicola a Cesarini, che dimostrano essere opera dell'epoca, in cui furono edificati i suddetti due primi tempj, e che si possono con molta convenienza appropriare a quello di Giunone Regina, che doveva essere il più cospicuo. Ed a lato di esso stava il tempio della Fortuna Equestre in modo da contenere nel mezzo quel portico che nelle surriferite memorie si dice essere stato colpito da un fulmine. Nel lato opposto poi doveva esistere il tempio di Diana che fu dedicato contemporaneamente a quello di Giunone.

CAMPO MARZIO. Benchè si dica da Livio avere Servio Tullio fatto raccogliere nel campo Marzio tutti i cittadini per effettuare la prima ispezione del censo da lui istituito, e da Dionisio, contestando la stessa riunione nel campo, detto da lui più grande posto avanti alla città, si dimostri già consacrato a Marte; pure con maggiore probabilità si deve credere essere esso stato destinato a pubblico uso solamente dopo la espulsione di

(262) *L. Lentulo C. Marcio* *cons.* *In circo Flaminio porticus inter aedem Junonis Reginae et Fortunae tacta: et circa aedificia pleraque dissipata.* (*Giulio Obsequente. Prodig. N. 75.*) Di altri simili prodigii, accaduti propriamente nel tempio di Giunone Regina, si hanno notizie dallo stesso Giulio Obsequente ai N. 86, 106 e 108. Sul tempio poi della Fortuna Equestre venne da Vitruvio riferita la seguente notizia nel citarlo tra i tempj ordinati colla specie dei sistili: *Item Systylos. quemadmodum est Fortunae Equestris ad theatrum Lapidium.* (*Lib. III. c. 3.*) *JVN. REG. AD. CIR. FLAM.* (*Fabretti, Inscript. Pag. 455. N. X.*)

Tarquino Superbo (263). Perciocchè da Livio particolarmente venne riferito che in tale circostanza l'agro dei Tarquinii, che stava tra la città ed il Tevere, fu consacrato a Marte, e quindi divenne così campo Marzio. Però Dionisio, volendo collegare quanto in precedenza aveva esposto, osservava che nel medesimo avvenimento erasi concesso di prevalersi di tali terreni a quei che non ne possedevano riserbando solamente per uso pubblico il campo posto tra il fiume e la città, già dedicato a Marte dagli antenati, che l'ultimo Tarquinio se lo era appropriato nonostante tale precedente destinazione. Ed anche secondo altra opinione, riferita da Plutarco e da Aulo Gellio, si credeva essere stata solamente alcun tempo dopo effettuata una tale consacrazione in seguito di un dono fatto dalla vestale Tarquinia o Tarra-cia o di altro nome simile (264). Ma in qualunque modo ciò sia

(263) *Censu perfecto, quem maturaverat metu legis de incensis latae cum vinculorum minis mortisque, edixit, ut omnes cives Romani, equites peditesque, in suis quisque centuriis in campo Martio prima luce adessent.* (*Livio. Lib. I. c. 44.*) Τότε δ' οὖν ὁ Τύλλιος ἐπειδὴ διέταξε τὸ περὶ τὰς τιμῆσεις, κελεύσας τοὺς πολίτας ἅπαντας συνελθεῖν εἰς τὸ μέγιστον τῶν πρὸ τῆς πόλεως πεδίων ἔχοντας τὰ ὄπλα τὰ δὲ ἱερεῖα ταῦτα τρις περιαχθῆναι περὶ τὸ στρατόπεδον κελεύσας, ἔδωκε τῷ κατέχοντι τὸ πεδῖον Ἄρει. (*Dionisio. Lib. IV. c. 22.*)

(264) *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem ac Tiberim fuit, consecratus Marti, Martius deinde campus fuit.* (*Livio. Lib. II. c. 5.*) Ἐπειτα τὰς οὐσίας τῶν τυράννων εἰς τὸ κοινὸν πᾶσι τοῖς πολίταις φέροντες ἔδωκαν, συγχωρήσαντες ὅσον ἂν λάβοι τις ἐξ αὐτῶν ἔχειν καὶ τὴν αὐτῶν γῆν ὅσην ἐκέκτηντο, τοῖς μηδένα κληρὸν ἔχουσι διένειμαν, ἐν μόνον ἐξελόμενοι πεδῖον, ὃ κείται μεταξύ τῆς τε πόλεως καὶ τοῦ ποταμοῦ· τοῦτο δ' Ἄρειος ὑπάρχειν ἱερὸν οἱ πρότερον ἐψηφίσαντο, ἵπποις τε λειμῶνα, καὶ νέοις ἀσκοῦσι τὰς ἐνοπλίους μελέτας γυμνάσιον ἐπιτηδεύον· ὅτι δὲ καὶ πρὸ τούτου ἱερὸν ἦν τοῦ θεοῦ τοῦδε, Ταρκύνιος δὲ σφετερισάμενος ἔσπειρεν αὐτὸ, μέγιστον δὲ ἠγοῦμαι τούτου τεκμήριον εἶναι τὸ πραχθῆν ὑπὸ τῶν ὑπάτων τότε περὶ τοὺς ἐν αὐτῷ καρπούς. (*Dionisio. Lib. V. c. 13.*) Riferiva Plutarco dopo di avere indicato come fosse stato consacrato a Marte il campo con alcune fabbriche possedute da Tarquinio: Ἐκ τούτου τὰ μὲν χρήματα τῶν βασιλέων διαρπάσαι τοῖς Ῥωμαίοις ἔδωκαν, τὴν δὲ οἰκίαν κατέσκαψαν καὶ τὴν ἔπαυλιν. τοῦ δ' Ἄρειου πεδίου τὸ ἥδιστον ἐκέκτητο Ταρκύνιος καὶ τοῦτο τῷ θεῷ κατέδωκεν. Di seguito aggiungeva la indicata altra opinione con cui si credeva

accaduto sempre si conosce che la parte del primitivo campo Tiberino, concessa ad uso privato, doveva essere quella corrispondente più da vicino alla città, verso la porta Carmentale, ed il piede occidentale del Campidoglio, in cui si comprendevano i prati Flamini e tutti gli altri terreni che costituirono poscia la regione propriamente denominata circo Flaminio. E la parte ritenuta ad uso pubblico si componeva di quell'ampio suolo compreso tra il Tevere ed il piede dei colli Pinciano e Quirinale, come pure del lato settentrionale del Capitolino verso la porta Ratumena. La prima parte è quella poc'anzi presa a considerare; e la seconda, componente il campo Marzio, si considerava suddivisa in due altre parti. L'una era detta minore, come si deduce in particolare da una notizia esposta da Catullo, la quale si conosce avere corrisposto verso occidente ed era traversata dalla via percorsa dai trionfatori, e perciò detta Trionfale che dal ponte Aurelio metteva verso la porta Carmentale. E l'altra, che si diceva maggiore, si stendeva verso oriente, ed era traversata dalla via Flaminia che dal ponte Milvio metteva alla porta Ratumena (265). Di queste due distinte parti del campo Marzio se ne

non essere stato in allora consacrato il campo di Tarquinio, ma poscia in seguito di un dono fatto dalla vestale Tarquinia: "Ἐμοὶ δὲ τοῦτο συμπεσεῖν ἱστοροῦσιν, οὐχ ὅτε Ταρκυνίου καθιερώθη τὸ πεδίον, ἀλλὰ χρόνοις ὕστερον ἄλλο χωρίον ὁμοροῦν ἐκείνῳ Ταρκυνίας ἀνεΐσης. (Plutarco, in *Publicola*. c. 8.) *Et Taratiam quidem virginem Vestae fuisse lex Horatia testis est quod campum Tiberinum sive Martium populo Romano condonasset.* (Aulo Gellio. *Lib. VI. c. 7.*) E così da Plinio nel ricordare l'onorificenza concessa alla stessa vergine Vestale: *invenitur statua decreta et Taraciae Gaiæ, sivi Furetiæ virgini Vestali ut poneretur ubi vellet Meritum eius ipsis ponam annalium verbis: Quod campum Tiberinum gratificata esset ea populo.* (*Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 6. §. 11.*)

(265) *Te quaesivimus in minore Campo*

Te in Circo, te in omnibus libellis,

Te in templo superi Jovis sacro.

In Magni simul ambulatione.

(Catullo, *Carm. LV. v. 3 e segg.*)

possono dare più ampie dimostrazioni nel considerare successivamente la stessa regione in corrispondenza dell'epoca Imperiale precipuamente coll'appoggio della importante descrizione che ci ha tramandato Strabone. Però è da osservare che comunemente non si trova fatta alcuna distinzione di tale partizione; poichè vedesi quasi sempre denotato col titolo di campo Marzio. Quindi sul medesimo campo in generale, ed in relazione all'epoca ora considerata, è d'uopo indicare che esso si dovette conservare libero da quelle grandi opere, che si conoscono essere state successivamente erette; onde così meglio corrispondere alla sua vetusta destinazione, di servire cioè per tutti gli esercizi equestri e militari di ogni specie. Quindi è che solamente poche cose si possono prendere in considerazione in questa esposizione limitata a quanto concerne l'epoca Consolare; e nè si può con qualche precisione determinare la sua estensione per la mancanza di ragguardevoli opere che ne prescrivano i limiti.

TEMPIO DI MARTE. Il monumento più importante del campo Marzio doveva essere quello che servì per la sua consacrazione a Marte, e che portò la variazione del nome campo Tiberino in quello di campo Marzio. Ma tale monumento doveva primieramente consistere in una semplice ara sacra all'indicato nume, quale infatti si dimostra nelle memorie relative ai tempi più vetusti;

Sulla generale grande estensione del campo Marzio, in relazione di quanto si può conoscere riferirsi verso il termine dell'epoca Consolare, merita di essere ricordata la seguente notizia esposta da Cicerone su di una deviazione che si proponeva di fare nel corso del Tevere al ponte Milvio per aggiungere il campo Vaticano al Marzio: *A ponte Milvio Tiberim duci secundum montes Vaticanos, campum Martium coaedificari: illum autem campum Vaticanum fieri, quasi Martium campum.* (*Ad Attico. Lib. XIII. Epist. 33.*) Da questo progetto si può solamente dedurre che, oltre allo spazio occupato nel lato sinistro del fiume, fosse stato creduto necessario di aggiungere quel suolo piano, che rimane sottoposto al colle Vaticano, ove ora esistono i prati detti di Castello, onde ampliare l'area del campo Marzio destinata ai detti pubblici esercizi.

e tale conservavasi anche nell'anno 574, in cui da Livio si racconta essersi i censori, secondo l'antica usanza, posti a sedere sulle sedie curuli nel campo Marzio vicino all'ara di Marte. E benchè si faccia menzione di un tempio nel narrare il discorso tenuto in quella circostanza da Q. Cecilio Metello; pure si deve riguardare tale indicazione essere stata relativa solo al luogo consacrato con auspicii, che, come si contesta con diversi altri simili esempj, si denominava tempio, quantunque non vi fosse alcun edificio (266). Il tempio di Marte si può stabilire con molta probabilità essere stato solamente edificato in circa nell'anno 615 dal console G. Bruto Callaico; poichè da Plinio, nell'annoverare le opere di Scopa che esistevano in Roma nel tempio di Cn. Domizio presso il circo Flaminio, ricordava la effigie colossale di Marte assisa, che stava nel tempio dello stesso G. Bruto Callaico esistente da vicino al medesimo circo. E siccome da una importante notizia di Cornelio Nipote, conservataci da Prisciano, si conosce che il tempio di Marte posto nel circo Flaminio era stato architettato da Ermodoro Salamino, al quale solamente con più convenienza può appropriarsi il tempio di Giove Statore eretto da Metello da vicino al suo portico, pure compreso nel luogo stesso, che si dovette costruire pochi anni prima, come fu precedentemente dimostrato coll'autorità di Vitruvio in particolare; così si trova palesemente contestata l'appropriazione degli stessi due tempj al medesimo architetto. Alla stessa posizione, corrispondente non solamente fuori dei limiti proprii della città, ma precisamente nel campo, si trovano essere consentanee le prescrizioni indicate da Vitruvio stesso sui tempj consacrati a Marte, come infatti si dichiara da Dione es-

(266) *Comitiis confectis, ut traditum antiquitus est, censores in campo ad aram Martis sellis curulibus consederunt; quo repente principes senatorum cum agmine venerunt civitatis: inter quos Q. Caecilius Metellus verba fecit Has ut hodie, ut in isto templo finiatas simultates, quaesumus vos universi (Livio. Lib. XL. c. 45 e 46.)*

sere stato collocato il medesimo tempio (267). E tale posizione non si trova essere contraria a quella del circo Flaminio, pure appropriata allo stesso tempio; perchè si soleva spesso considerare il campo Marzio compreso nella regione distinta col titolo dell'indicato circo. D'altronde il ritrovamento fatto di alcune importanti reliquie, esistenti nei sotterranei della casa di cantone tra la via di s. Salvatore in Campo e quella degli Specchi, che si possono con molta probabilità appropriare al medesimo tempio di Marte, come già si è dimostrato in altre esposizioni, serve di valevole spiegazione a contestare la stessa doppia indicazione locale; poichè tale posizione si trova precisamente corrispondere tra il limite della parte della regione propriamente denominata circo Flaminio, e quello della parte componente il campo Marzio; cosicchè, anche fatta astrazione dell'anzidetta

(267) *Nunc vero praeter supra dicta, quaeque nescimus, Mars est etiamnum sedens colossiaeus eiusdem, manu in templo Bruti Callaeci; apud circum eundem. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.) C. Nepos. Aedis Martis est in circo Flaminio architectata ab Ermodoro Salamino. (Prisciano. Lib. VIII. c. 4. §. 17.) Quemadmodum est ad porticum Metelli Jovis Statoris Hermodori, et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.) Marti extra Urbem, sed ad Campum. Martis vero divinitas cum sit extra moenia dedicata, non erit inter cives armigera dissentio, sed ab hostibus ea defensa et belli periculo conservabit. (Id. Lib. I. c. 6.) "Ο, τε γὰρ τοῦ Ἀρεως ναός, ὃ ἐν τῷ πεδίῳ αὐτοῦ ἦν ἐκέραιυθθη. (Dione. Lib. LVI. c. 24.) I documenti relativi al tempio di Giove Statore, architettato dallo stesso Ermodoro, sono esposti alla Nota 241. Quindi è da osservare che al medesimo tempio di Marte, edificato da G. Bruto Callaico, deve appropriarsi quanto venne indicato nella seguente notizia di Cicerone: *Decimus quidem Brutus, summus ille vir et imperator, Attii, amicissimi sui, carminibus templorum ac monumentorum aditus exornavit suorum. Perciocchè dal suo antico scoliaste venne esposta la seguente spiegazione: Hic Brutus Callaecus fuit cognomento ob res in Hispania non minus strenue quam feliciter gestas. Eius etiam nomini dicatus poetae tragici extat liber, cuius plurimos versus, quos Saturnios appellaverunt, vestibulo templi Martis superscripsit Brutus. (Cicerone, Pro Archia. c. 10.)**

denominazione generale, potevano pure convenire al tempio stesso tali due parziali titoli (268). Inoltre è d'uopo osservare che esso, mentre si trovava nella stessa posizione corrispondere lungo la via percorsa dai trionfatori, stava poi nella parte media del campo Marzio di più vetusto stabilimento, che poi si disse minore in seguito della maggiore sua protrazione verso la via Flaminia.

TEMPIO DELLA FELICITÀ E DEI LARI PERMARINI.

Lungo la suddetta via Trionfale, che traversava il campo Marzio minore, doveva essere collocato quel tempio della Felicità che già coll'autorità del citato frammento del calendario Urbinato si è dimostrato precisamente collocato nel campo Marzio, e che era differente di quello stabilito da Pompeo sulla parte superiore del suo teatro; perciocchè da Dione si dice edificato da L. Lucullo, evidentemente allorchè entrò trionfante in Roma nell'anno 690. Si dichiara da questo storico essere da vicino a tale tempio accaduta la rottura dell'asse del carro di Cesare nel suo trionfo gallico avvenuto nell'anno 707; e questa notizia deve considerarsi veritiera quantunque da Svetonio si dica tale avvenimento successo nel trapasso per il Velabro senza però precisa determinazione di luogo (269). In seguito di

(268) Le prime notizie sulla scoperta delle reliquie del tempio di Marte furono da me esposte nel Volume X degli Annali dell'Istituto di corrispondenza Archeologica. Ed in miglior modo l'architettura dello stesso tempio fu dimostrata nella Classe II dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma, Tomo I, Pag. 88 e Tomo II Tav. XLIV. Ed in tale esposizione si è cercato di concordare l'interpretazione del tanto contrastato vocabolo *ad Mariana* di Vitruvio per *aedes Martiana*, onde meglio appropriare l'architettura di Ermodoro al tempio stesso di Marte, quantunque ne emergano sempre molte incertezze da non potersi facilmente spiegare.

(269) FELICITATI . IN . CAM. MART. (Fabretti, *Inscript.* Pag. 455. N. X.) Ὁ γὰρ ἀξων τοῦ ἄρματος τοῦ πομπικοῦ παρ' αὐτῷ τῷ Τυχαίῳ τῷ ὑπο Λουκούλου οἰκοδομηθέντι, συνετρίβη, ὥστε ἐφ' ἑτέρον αὐτοῦ τὰ λοιπὰ ἐπετελέσαι. (Dione. Lib. XLIII. c. 21.) *Gallici triumphi die Velabrum praetervehens, poene curru excussus est, axe diffracto: ascenditque Capitolium ad lumina.* (Svetonio, in *Cesare*. c. 37.)

tali circostanze si viene a conoscere avere dovuto lo stesso tempio trovarsi lungo la via percorsa dai trionfatori, cioè a poca distanza dall'anzidetto tempio di Marte. Parimenti nelle stesse adiacenze doveva sussistere quel tempio che fu eretto nell'anno 574 dal censore M. Emilio per dare effetto al voto fatto undici anni prima da L. Emilio Regillo nella battaglia navale contro Antioco, come venne pure indicato nelle memorie raccolte da Macrobio contestandone la sua posizione nel campo Marzio (270). E la surriferita posizione si trova infatti essere concorde non solamente per avere in tal modo corrisposto l'edifizio lungo la via che dovette percorrere L. Emilio Regillo nel suo trionfo, ma pure per la circostanza di essersi in tale occasione dal senato tenuta adunanza nel tempio di Apollo che si trovava pure collocato lungo la medesima via.

VIA TRIONFALE. Si è precisamente per far seguito alle surriferite esposizioni che ci porta a prendere in considerazione la enunciata via che dalle pompe trionfali, che per essa si conducevano, era denominata Trionfale. Benchè questa via avesse propriamente principio in circa dal nono miglio della via Cassia, e passando per il monte Mario, ove fu rinvenuta una importante iscrizione che dichiarava la corrispondenza locale di tale

(270) *Et alter ex censoribus M. Aemilius petiit ab senatu. Idem dedicavit aedem Larium Permarinum in Campo. Voveret eam annis undecim ante L. Aemilius Regillus, navali proelio adversus praefectos regis Antiochi.* (Livio. Lib. XL. c. 52.) Quindi si riferisce dallo stesso storico la iscrizione che era stata collocata dal medesimo M. Emilio sulla porta di tale tempio; ed in precedenza fa menzione del trionfo ottenuto per la detta vittoria navale da M. Emilio Regillo, e come il senato gli avesse dato udienza nel tempio di Apollo posto fuori di Roma. (Lib. XXXVII. c. 58.) Da Macrobio poi venne conservata memoria della stessa edificazione del tempio e della sua posizione nel campo Marzio: *Undecima autem Kalendas (Januar) feriae sunt Laribus consecratae; quibus aedem bello Antiochi Aemilius Regillus in campo Martio curandam vovit.* (Saturno. Lib. I. c. 10.)